

Perché ROSMINI è così attuale

TEOLOGIA – Il suo punto di partenza per conoscere Dio e per agire nella Chiesa e nella società è la domanda sull'uomo, e questo fa di lui una voce di assoluta modernità

Franco Giulio Brambilla



Il busto di Antonio Rosmini nella chiesa di San Marco a Rovereto

Antonio Rosmini è una grande figura che ha attraversato l'Ottocento ed è rimasta come una spina nel fianco, e solo nel 2007, con la beatificazione, ha trovato il suo pieno riscatto. La personalità di Rosmini è difficile da comprendere in poche battute, in poche parole e, tuttavia, è molto importante perché egli è stato, forse, l'ultimo dei pensatori integrali di questo nostro millennio, cioè difficile da distinguere tra filosofo, teologo, tra uomo di chiesa e uomo di mondo, tra persona che è stata capace di iniziare un percorso profondo della propria vita.

Egli era nativo di Rovereto, nella zona di Trento, sotto l'influsso austriaco. Ma ha trovato nella terra al di qua del Ticino un luogo di elezione, uno spazio di libertà: prima al Sacro monte del Calvario di Domodossola e poi anche a Stresa, dove oggi c'è il grande centro internazionale di studi rosminiani, il luogo dove far partire la sua ricerca, fondare un istituto religioso ma soprattutto aprirsi alla società moderna. Ricostruire la storia, ricostruire il segreto di questa persona è il compito del film a cui sta lavorando il regista Marco Finola. Partirei, per illustrarlo, da un testo sorprendente di Rosmini che è il Catechismo organizzato secondo l'ordine delle idee. Mi ha molto colpito questo libro perché Rosmini mette come esergo una citazione di san Girolamo, la quale dice che l'evangelista Matteo iniziò dalle cose della vita, dalla carne di Cristo, così

che, partendo dall'uomo, incominciassimo a conoscere Dio. E questo è il gesto audace di Rosmini di presentare come punto di partenza per la conoscenza di sé, per la conoscenza del mondo, per la conoscenza degli altri, per la conoscenza di Dio la domanda: "Chi sei tu, Uomo?". Il suo orizzonte di pensiero, il suo orizzonte anche di azione, sia nella Chiesa, sia sociale, parte da questa domanda. Quindi, uomo tipicamente moderno che assume la domanda essenziale della modernità (chi è l'uomo, chi sono io) per ricondurla però alle profondità del mistero di Dio e attraverso questo, anche a un profondo rinnovamento della vita della Chiesa e della vita della società. Antonio Rosmini è stato un personaggio che ha intrecciato anche le vicende politiche, è stato a un passo dal diventare cardinale, forse segretario di Stato di Pio IX, ma il suo interesse era la riforma della Chiesa – tutti ricorderanno *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*, scritto tra il 1832 e il 1833 – ma non solo: anche la riforma della società, arrivando persino alla forma della Costituzione italiana. Ecco questo pensatore integrale, che ha attraversato tutti i campi dell'umano, ha avuto questa intuizione: che la domanda sull'uomo non è alternativa alla domanda su Dio. Se la modernità nasce su questa alternativa – o l'uomo o Dio – Rosmini tenta di superarlo. Questo gesto audace di

Rosmini è la domanda da cui partiamo per la nostra ricerca, per il nostro lavoro e per suscitare anche il vostro interesse.



IL FILOSOFO BEATO IN UN FILM

Il Progetto

Un docufilm su Antonio Rosmini, che ne ripercorra e ricostruisca la storia personale, le opere e il pensiero, rendendole accessibili a tutti. È il progetto di Marco Finola, regista e sceneggiatore, autore di documentari sulla Biblioteca Ambrosiana (2016), il cardinale Schuster (2014) e la Veneranda fabbrica del Duomo di Milano (2013 e 2014). Prodotto da Cinema Cristiano, il docufilm approfondisce l'uomo, il pensiero e il suo tempo grazie anche alla voce di studiosi e testimoni contemporanei, capaci di suggerire una riflessione sull'attualità dei concetti rosminiani, tanto sul piano religioso che su quello politico e sociale. Tra le voci, quelle di Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara (di cui anticipiamo qui l'intervento); Giuseppe Lorizio, professore di Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Lateranense e tra i principali esperti internazionali di Rosmini; Markus Krienke, professore di Etica Sociale Cristiana e Dottrina Sociale della Chiesa, direttore della Cattedra "Antonio Rosmini" presso la Facoltà di Teologia di Lugano; oltre a Renato Corti, Nunzio Galantino, Antonio Stagliano, Michele Nicoletti, Francesco Traniello, Inos Biffi, Gianluigi Prena, Luciano Malusa, Salvatore Carrubba, Vito Nardin, Antonio Autiero, Claudio Massimiliano Papa, Franco Buzzi, Ennio Apeciti, Pier Luigi Giralì, Bruno Bosatra, Biagio Muscherà, Rodolfo Zecchini. Accompagnerà il dvd un volume con la riproduzione integrale delle interviste e approfondimenti a cura di Maurizio De Paoli.



Stresa. Luce sul Roveretano e la Riforma

Roberto Cutaia

Dall'Italia all'Europa si moltiplicano iniziative per la ricorrenza del quinto centenario della Riforma luterana. Da oggi a venerdì al 18° corso dei Simposi rosminiani di Stresa su "*Riforma: del pensiero, della società della Chiesa*" interverranno una dozzina di studiosi. «La parola "riforma" suscita sensazioni paradossali – spiega **Giuseppe Lorizio** – che vanno dall'entusiasmo incondizionato alla perplessità e alla diffidenza, in particolare quando vi si affianca l'aggettivo "protestante" e colui che ascolta e pronuncia il sintagma è un fervente cattolico. L'età di Rosmini è percorsa da questo senso critico-polemico, alimentato dalla teologia controversista, che attribuisce all'altra confessione la responsabilità del declino della fede cristiana nella modernità».

Quegli eventi hanno portato a cambiamenti di natura religiosa, politica, culturale e sociale tali da ridefinire il volto dell'Europa e del mondo. «Sebbene in passato – dice **Michele Cassese** – si siano contati esaltatori e denigratori, non si può più negare che l'azione di Lutero e degli altri riformatori avesse come obiettivo il cambiamento della vita di relazione con Dio e di conseguenza della fede cristiana, basata sulla centralità dell'annuncio del Vangelo».

Che cosa ha permesso al Vaticano II di elaborare una risposta agli interrogativi sollevati dalla Riforma? «Si può ipotizzare che ciò sia stato possibile –risponde **Angelo Maffei** – perché la Riforma e gli interrogativi da essa sollevati non si trovavano in primo piano e, diversamente dal XVI secolo, non sono stati percepiti come una sfida che metteva in questione elementi essenziali della fede cattolica. È stata dunque una risposta indiretta alla Riforma

Il quinto centenario delle Tesi di Wittemberg è lo spunto per il 18° corso dei Simposi rosminiani, da oggi fino a venerdì Dal pensatore una lettura critica ma mirante alla conciliazione prima che alla condanna

quella formulata dal Vaticano II».

Prospettiva percepita dal Roveretano: «Mentre, infatti, il tono apologetico dell'intransigentismo, specialmente gesuitico, era nell'Ottocento aspramente polemico – spiega **Fulvio De Giorgi** – Rosmini, sulla scorta del proprio indirizzo spirituale, formulava una prospettiva nuova: un'apologetica conciliativa per persuadere e non per condannare, distinguendo perciò tra errore ed errante».

Rosmini ragionevolmente critico, dunque. La storia del cristianesimo è stata caratterizzata da molteplici riforme. «Il fenomeno storico che noi chiamiamo Riforma – spiega **Paolo Ricca** – è stato un processo storico durato oltre cinquant'anni, grosso modo dal 1517 al 1566, anno di pubblicazione della confessione di fede riformata Helvetica Posterior, e al 1577, pubblicazione dell'ultima e conclusiva confessione di fede luterana chiamata Formula di concordia».

Ed ecco infine il rischio da scongiurare: «Ridurre le battaglie culturali del grande Roveretano contro le politiche anticlericali ed antiecclesiastiche del Piemonte preunitario a un patetico espediente per riaccreditarsi agli occhi degli intransigenti – sostiene **Paolo De Lucia** – significa non tenere conto a sufficienza del fatto che la cifra del pensare e dell'agire di Rosmini è adeguatamente esprimibile nei termini della coerenza assoluta».

Sono previsti inoltre interventi di Dario Antiseri, Giuseppe De Rita, Umberto Muratore, Luciano Malusa, Giorgio Campanini, Samuele Tadini e Ludovico Gadaleta.